

Africa australe: un altro polo della crisi internazionale

Il parlamento europeo condanna la politica razzista del Sudafrica

L'assemblea appoggia le lotte popolari e chiede libertà per Mandela

STRASBURGO — Una severa condanna della politica razziale del governo sudafricano è stata espressa ieri a Strasburgo, dal parlamento europeo. Nella risoluzione approvata per iniziativa dei gruppi comunista, socialista e democratico, il parlamento condanna « il persistente rifiuto del governo di Pretoria di estendere i più elementari diritti politici e umani a tutto il popolo sudafricano ».

Nel documento, l'assemblea dichiara inoltre « il proprio appoggio alla maggioranza oppressa di questo paese nella sua lotta per l'affermazione di quei diritti » e invita il governo sudafricano a liberare immediatamente gli oppositori politici ed in particolare, il capo del Congresso Nazionale Africano, Nelson Mandela.

Infine, l'assemblea ha affermato che l'attuale ondata di violenza in Sudafrica non cesserà finché il governo continuerà ad applicare una « legislazione oppressiva e burocratica e negherà alle popolazioni negra, meticcia ed asia-

tica la piena partecipazione all'amministrazione del paese ».

JOHANNESBURG — La polizia ha arrestato ieri una quarantina di persone ed ha usato gas lacrimogeni per disperdere una folla di dimostranti nella zona di Città del Capo dove la tensione continua ad essere critica dopo la sanguinosa repressione della rivolta meticcia in alcune aree segregate che fa registrare fino a questo momento 60 morti e oltre 200 feriti.

Il vescovo anglicano sudafricano Desmond Tutu, che si oppone alla politica di segregazione razziale da definito la situazione « disperatamente seria ».

MARARE (Zimbabwe) — Il primo ministro dello Zimbabwe Robert Mugabe ha accusato il regime sudafricano di lavorare contro il nuovo Stato indipendente ed ha aggiunto che fornirà presso le prove del coinvolgimento del Sudafrica in un complotto contro il suo governo.

Non aiutano lo Zimbabwe i governi dell'Occidente

Difficoltà nella riforma agraria se USA, CEE e Gran Bretagna non mantengono l'impegno di indennizzare i coloni

Spentisi i riflettori dell'entusiasmo per la « moderazione » di Robert Mugabe, cominciano a vedersi le smagliature e i buchi nel tessuto del proclamato impegno occidentale per lo Zimbabwe. Gli aiuti solennemente annunciati non arrivano e soprattutto non arrivano i fondi che Gran Bretagna, CEE e Stati Uniti si erano impegnati a versare in occasione della Conferenza costituzionale di Londra: 1.200 milioni di dollari che dovrebbero servire a indennizzare i coloni espropriati nel quadro della riforma agraria.

Il Fronte patriottico, oggi al potere dopo la schiacciante vittoria elettorale, accettò allora che nella Costituzione fosse inserita una disposizione sugli indennizzi: « dopo una lunga controversia e in quanto c'era stato un formale impegno finanziario dell'Occidente. I patrioti infatti consideravano e considerano inaccettabile che il popolo zimbabwano debba pagare per riavere le terre che gli furono tolte con la forza dai coloni ».

Ebbene, dove sono quei fondi? A tutt'oggi sono arrivati meno di 200 milioni di dollari sui 1.200 e il piano di redistribuzione della terra preparato dal governo indipendente (che lascia per altro ai proprietari bianchi le aziende più moderne e produttive) non può essere realizzato perché i milioni ne servirebbero subito almeno 500. Senza indennizzi gli espropri non possono essere fatti, la Costituzione approvata a Londra lo vieta, e la Costituzione non può essere emendata prima di cinque anni.

Un circolo vizioso dunque che solo il mantenimento del programma rivoluzionario del governo e sono state comitate nel rispetto della pluralità politica e sociale e ricercando il consenso più vasto possibile. Sono stati compiuti miracoli di equilibrio in un paese dagli equilibri spaventosi.

stati elevati i salari minimi dei lavoratori africani; sono stati sistemati all'interno del paese centinaia di migliaia di profughi che avevano trovato riparo nei paesi vicini; hanno potuto far ritorno ai loro villaggi centinaia di migliaia di persone disperse dalla guerra e chiuse nei villaggi strategici: è stata avviata senza esitazioni la ricostruzione nelle vecchie aree tribali; è iniziata la riforma del pubblico impiego e sono stati ristrutturati i governi locali (il prossimo ottobre si svolgeranno le elezioni amministrative); lo Zimbabwe è riemerso da quindici anni di isolamento internazionale ed ha ristabilito relazioni diplomatiche ed economiche con tutti i paesi del mondo; infine il governo indipendente ha riportato la pace e la stabilità in un paese devastato da otto anni di guerra civile.

Queste realizzazioni, che hanno coinvolto milioni di uomini e che hanno cominciato a sanare ingiustizie secolari, sono tuttavia soltanto il primo passo verso la realizzazione del programma rivoluzionario del governo e sono state comitate nel rispetto della pluralità politica e sociale e ricercando il consenso più vasto possibile. Sono stati compiuti miracoli di equilibrio in un paese dagli equilibri spaventosi.

Adesso all'ordine del giorno c'è la riforma agraria chiamata a sanare il peggio di questi squilibri. La redistribuzione delle terre di cui i coloni si erano appropriati con la forza è non solo il punto centrale del progetto politico-sociale del governo indipendente, ma è soprattutto l'aspirazione storica di milioni di contadini zimbabwani che proprio per questo hanno portato al potere Mugabe e il Fronte patriottico.

E' un punto irrinunciabile dunque. E se il fondo indennizzi non verrà finanziato, secondo quanto si erano impegnati a fare Gran Bretagna, CEE e Stati Uniti, altre vie dovranno essere imboccate. Potrebbero essere fatti espropri senza indennizzo, e non a caso esponenti del governo hanno già fatto sapere che se sarà necessario la Costituzione verrà emendata anche prima dei cinque anni stabiliti. Un deterioramento degli instabili equilibri politici interni potrebbe dunque mettersi in moto e precipitare il paese, nel quale — non dimentichiamolo — continuano a coesistere esecrati contrapposti in una nuova travagliata crisi. La responsabilità dell'Occidente è dunque grande. Ad esso spetta evitare questa nuova crisi dalle conseguenze imprevedibili in un paese dagli equilibri spaventosi.

Guido Binbi

Dirige il governo di sinistra

Sfugge a un attentato il primo ministro di Grenada nelle Antille

Uccisi due bimbi e una donna — La piccola isola conduce una politica di stretta collaborazione con Cuba

ST. GEORGE'S — Una bomba di grande potenza è stata fatta esplodere l'altra sera nello stadio del cricket di St. George, capitale della piccola isola di Grenada, nei Caraibi, pochi minuti prima che il primo ministro Maurice Bishop prendesse la parola in una manifestazione di massa per ricordare gli eroi nazionali. La bomba ha causato la morte di due bimbi e di una donna di 23 anni, oltre al ferimento di un numero imprecisato di spettatori.

Il primo ministro, in un messaggio trasmesso per radio, ha accusato gli Stati Uniti e l'imperialismo di aver tentato di eliminare il gruppo dirigente di Grenada « per arrestare la rivoluzione socialista » in atto nel piccolo paese da un anno e mezzo.

In nottata poi, in un conflitto a fuoco con la polizia, è rimasto ucciso uno dei sospetti attentatori, John Phillips, un ex sergente dell'esercito.

La piccola isola delle Antille (344 kmq., poco più di 94.000 abitanti) è al centro dell'interesse internazionale dal marzo dello scorso anno, da quando cioè Maurice Bishop e il suo movimento « del nuovo gioiello » rovesciarono con un colpo di stato inarrestabile il dittatore Eric



Gairy, famoso per aver chiamato nella piccola isola un gruppo di istruttori militari dal Cile di Pinochet e per le sue manie di ufologo. In realtà l'esistenza di una dittatura di destra a Grenada era ormai in contraddizione non solo con le esigenze della popolazione, ma anche con il panorama politico della regione, nella quale gran parte delle ex-colonie inglesi aveva cominciato a percorrere al momento della loro indipendenza un cammino democratico e di sinistra ed a compiere anche in materia di politica estera scelte auto-

nome e positive, instaurando rapporti diplomatici e di collaborazione con Cuba ed entrando nel movimento dei non-allineati.

Questa autonomia e l'intervento diretto di molti di questi governi a difesa delle proprie risorse nazionali contro le multinazionali statunitensi, avevano portato ad attacchi diretti ed indiretti degli USA. Basti ricordare la limitazione dei crediti e la drastica riduzione del flusso turistico verso Giamaica, la più grande delle isole, dopo la decisione del governo di Michael Manley di collaborare con Cuba e di acquistare la maggioranza delle azioni nelle industrie che estraggono l'alluminio, o le minacce concrete contro la repubblica di Guyana dopo la nazionalizzazione di alcune grosse filiali di multinazionali.

L'isola di Grenada è uno dei centri di questo mutamento, dopo il colpo di stato del 13 marzo dello scorso anno. Maurice Bishop ha ottenuto rapporti con Cuba e da l'Avana sono giunti tecnici per realizzare varie opere pubbliche, tra cui l'aeroporto della capitale, maestri per condurre la campagna di alfabetizzazione

g. o.

Ieri mattina

Dirigente del POUP ricevuto alla Direzione del PCI

ROMA — Il compagno Andrei Werblan, membro dell'Ufficio politico del Partito operaio unificato polacco si è incontrato, a Roma, presso il Dipartimento per gli affari internazionali, con i compagni Gian Carlo Praglia, della Direzione e responsabile del Dipartimento affari internazionali, Paolo Bufalini, della Direzione e Presidente della Commissione internazionale del PCI, Antonio Rubbi e Rodolfo Mechini, responsabile e vice responsabile della Sezione esteri.

Ad essi il compagno Werblan ha dato una informazione, a nome degli organizzatori, sui risultati dell'incontro dei partiti comunisti e operai svoltosi a Parigi nell'aprile scorso e consegnato il testo dell'appello con cui l'incontro stesso si è concluso.

Nel corso della conversazione, amichevole e cordiale, si è proceduto a uno scambio di opinioni sulla situazione in Polonia e in Italia e sulle relazioni di amicizia e di cooperazione fra i due paesi.

Si sono discussi, inoltre, alcuni problemi relativi alla situazione internazionale, all'azione per la pace, per il rilancio del processo di distensione, per favorire le trattative sul disarmo e per lo sviluppo della cooperazione

PCI: contro l'apartheid un'iniziativa italiana

ROMA — Una iniziativa italiana contro la repressione in atto nel Sudafrica, scossa dalla protesta della popolazione nera e meticcia, è stata sollecitata con una interrogazione rivolta alla Camera dal ministro degli esteri dai compagni Rubbi, Bernardi, Bottarelli, Conte, Giardusco e Spataro. Gli interroganti chiedono se il governo italiano intenda, di fronte agli ultimi avvenimenti, « anche in applicazione concreta della risoluzione che, sul Sudafrica e sul regime di apartheid, è stata recentemente approvata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, esprimere alle autorità di quel paese lo sdegno e la condanna del popolo italiano per i gravi delitti che sono stati commessi e che si vanno commettendo da parte del governo di Botha; »

« se non ritenga inoltre di associare la iniziativa italiana a quella del mondo hanno chiesto e chiedono alle autorità sudafricane la liberazione dei prigionieri politici detenuti nelle carceri di quel paese, tra i quali Nelson Mandela, presidente dell'ANC, insigne combattente per la libertà e la democrazia, condannato al carcere a vita per l'attività politica a favore del suo popolo. »

« L'iniziativa italiana — conclude l'interrogazione — in questo senso sarebbe tanto più significativa in quanto si svolgerebbe nello stesso tempo in cui una nave italiana sta portando ai popoli e ai governi dei paesi dell'Africa Australe, liberati dal colonialismo e dal razzismo, il segno tangibile della solidarietà democratica del nostro Paese. »

Ventidue poliziotti uccisi in un'imboscata in Thailandia

BANGKOK — Sanguinosa imboscata in Thailandia dei guerriglieri di sinistra che conducono in vaste zone del Paese (soprattutto a ridosso del confine cinese) la lotta armata contro il regime. Ventidue agenti di polizia sono rimasti uccisi e altri dieci fe-

riti in uno scontro a fuoco con un gruppo di guerriglieri, che avevano attaccato il villaggio di Vieng Sa, nella provincia di Surat Thani. L'attacco è avvenuto prima dell'alba di ieri. Secondo quanto riferito dalla polizia, gli attaccanti erano dotati di armi automatiche di tipo modernissimo.

Il governo somalo denuncia un'incursione aerea etiopica

MOGADISCIO — Secondo il ministero della difesa somalo, due aerei militari etiopici hanno effettuato mercoledì pomeriggio una incursione sulla città somala di Abudwak, causando la morte di tre persone e il ferimento di altre nove. Abudwak è il capoluogo di un distretto della regione di Galgudud. Come è noto, i rapporti fra Somalia ed Etiopia vanno di nuovo facendosi tesi, per il

persistente appoggio somalo ad azioni di guerriglia nella regione dell'Ogaden, già teatro della guerra del 1978 fra i due Paesi.

Avantieri il presidente somalo Siad Barre ha rivolto un duro attacco, in una conferenza stampa, al governo etiopico ed ha chiesto « alla comunità internazionale » un aumento degli aiuti destinati ai profughi che sono affluiti in Somalia dall'Ogaden.

Ha i due figli guerriglieri dc della giunta nel Salvador

SAN SALVADOR — Il figlio di un membro della giunta di governo del Salvador è stato catturato dalla polizia dopo due anni trascorsi in clandestinità come guerrigliero.

Il giovane, José Antonio Morales Carbonell, di 21 anni, figlio di José Antonio Morales, democratico-cristiano, membro della giunta di governo, è stato catturato lunedì in un appartamento della periferia settentrionale della capitale insieme ad altre cinque persone.

L'annuncio della polizia è venuto poco dopo che un

gruppo di guerriglieri si era impadronito di due stazioni radio di San Salvador ed aveva trasmesso una registrazione su nastro fatta dal fratello minore del giovane, Carlos Ernesto, di 19 anni, il quale chiedeva al padre di dimettersi dalla giunta ed annunciava che anche egli si era unito ai guerriglieri.

Il fratello maggiore José Antonio Morales Carbonell aveva aderito alle « Forze di liberazione popolare » due anni fa.

Ieri 19 persone sono morte nel Salvador a seguito di episodi di violenza politica.

Ma lo si vuol davvero rompere? Proprio questo è l'interrogativo che oggi si pongono i dirigenti zimbabwani. D'altra parte i segni che si stiano facendo di mantenere il governo zimbabwano sulla corda per condurlo a termine sono diretti. Il governo di Marare (questo è il nuovo nome di Salisbury) trova, per esempio, serie difficoltà a vendere i suoi prodotti a cominciare dal tabacco, produzione chiave che occupa il 22% della popolazione attiva e procura la maggior parte delle entrate di valuta. Grandi compagnie quali la British imperial and pallaher ed altri vecchi clienti occidentali mostrano molta riluttanza ad impegnarsi sul mercato zimbabwano dopo l'indipendenza, cosicché il vice primo ministro Simon Muzenda è dovuto partire in fretta per la Cina la scorsa settimana per cercare di vendere ad un vecchio alleato del movimento di liberazione la produzione che quest'anno rischia di marcire sui campi.

Tutto questo avviene nel quadro di una situazione economica non buona. Le conseguenze della guerra continuano a farsi sentire e in più il 1980 fa registrare un surplus nella produzione mondiale di tabacco per cui i prezzi sul mercato internazionale sono scesi a livelli molto bassi. Quest'anno infatti un chilo di prodotto viene pagato 70 centesimi di dollaro zimbabwano (circa 850 lire), il prezzo più basso degli ultimi quindici anni mentre nel frattempo i costi di produzione sono quadruplicati. Difficoltà repressive certo, alle quali tuttavia si sovrappongono manovre.

I produttori di tabacco infatti protestano per l'aumento dei salari minimi ai lavoratori africani e pretendono che gli aiuti internazionali si trasformino in sovvenzioni per loro altrimenti, dice il signor Spain, presidente della Zimbabwe tobacco association, saranno costretti ad abbandonare le farm e perfino il paese. Richieste di sovvenzioni e minacce di abbandono vengono contemporaneamente dai produttori di mais e dagli allevatori. I coloni insomma pretendono e subito dal governo della maggioranza africana quello che non hanno mai preteso dal governo minoritario e razzista di Smith.

Certo Mugabe sapeva che la strada scelta era delle più difficili. Nessuno infatti è mai riuscito prima a trasformare profondamente, come appunto egli vuol fare, la struttura socio-economica di un paese mantenendo nel contempo in funzione la macchina economica e produttiva, una macchina che in Zimbabwe continua a rimanere nelle mani dei coloni bianchi.

Eppure in questi primi due mesi di governo Mugabe è riuscito a superare gravi conflitti sociali e pressioni interne ed esterne e può vantare non poche realizzazioni. Sono

Speciale vacanze

Advertisement for Ford Fiesta. Features a large image of the car and text: 'FORD FIESTA DEL SOL', 'NUOVA! PIU' EQUIPAGGIAMENTO MINIMO ANTICIPO', 'Allegria, dinamica, scattante. E' proprio l'auto per le tue vacanze. Ben 16,9 km. con un litro (a 90 km/h), spazio per cinque e tanti bagagli. Equipaggiamento speciale: copribagagliaio, moquette, luci di retromarcia, lunotto termico, gomme larghe, strisce laterali, sedili regolabili e tappezzeria in tessuto pregiato. La puoi scegliere tra cinque splendidi colori. Prezzo "Vacanze": per tanta macchina in più un prezzo veramente speciale. E' un'offerta vantaggiosissima. Una proposta Ford per le tue vacanze felici. Solo il 15% di anticipo: è una facilitazione del Ford Credit che ti consente fino a 42 comode rate mensili. I Concessionari Ford ti aspettano e sono pronti ad offrirti eccezionali condizioni. E' l'occasione della tua estate. Affrettati. Disponibilità limitata. Tradizione di forza e sicurezza Ford'.